

SCHEDA/1

Il documento della maggioranza

Il documento firmato da Ferrari, Fassino, Barbera, Pizzetti e altri è quello che approva la linea del segretario dei Ds Walter Veltroni. Questo il testo: «La direzione nazionale dei Ds approva la relazione di Veltroni e le proposte in essa contenute per aprire una nuova fase del centrosinistra e per una innovazione della sinistra riformista in vista delle elezioni del 2001 e il percorso in essa indicato fino alla conferenza programmatica annuale da tenersi entro la fine dell'anno. La direzione - sottolineando la grande esperienza dei governi Prodi e D'Alema - ribadisce il pieno impegno dei Ds a sostegno del go-

verno Amato e sottopone all'esame del governo - in vista dell'esame del Dpef - i punti programmatici contenuti nella relazione». È il documento che è stato approvato alla fine della direzione nazionale dei Ds, con 152 sì, 56 no e 5 astenuti.



SCHEDA/2

L'ordine del giorno della sinistra

L'altro documento, un ordine del giorno, era quello della sinistra a firma di Bandoli, Fumagalli, Buffo e altri, risultato minoritario. Questo il testo: «La gravità della situazione politica creata dopo la sconfitta alle elezioni regionali, dopo le dimissioni di D'Alema e il recente risultato referendario richiede l'apertura di un confronto nei Ds. L'avvio di un percorso ampio di discussione costituisce una grande opportunità per una forza politica, è un segno di vitalità e la capacità

di reazione, non solo una richiesta legittima. È un passaggio indispensabile per comprendere le cause della sconfitta e i limiti della nostra azione politica. Ed è un'occasione per combattere la rassegnazione e la sfiducia che sentiamo crescere intorno a noi. Un partito che si chiude di fronte alla richiesta di una discussione vera che coinvolga tutti i suoi livelli è un partito debole che rischia altre sconfitte. Per questi motivi si propone alla direzione nazionale l'apertura di un confronto che mobiliti tutto il partito a partire dall'unità di base, e si concluda con la convocazione dell'assemblea congressuale in tempi ravvicinati per discutere la svolta politica necessaria». Il documento, poi, ricorda che il Congresso di Torino è stato «un momento di elaborazione politi-

ca, ma denuncia ora tanti limiti, il venir meno di una parte delle sue ragioni». La sinistra Ds chiede insomma «una svolta politica necessaria e ineludibile. E quanto richiede la situazione, è quanto ci chiedono i nostri elettori. È necessario introdurre forti e chiari elementi di discontinuità rispetto alle strategie perseguite in questi ultimi anni, senza questa svolta non siamo in grado di ritrovare una nostra autonomia identitaria e neppure di recuperare consenso. Ma questo - conclude il documento - non può avvenire se non coinvolgiamo l'intero partito, mobilitando le nostre energie, chiamando i nostri iscritti, i nostri elettori e le nostre elettrici ad una grande discussione sulle ragioni e l'identità di una sinistra che sappia vincere e sappia governare».



# Salvi sceglie l'astensione

## Mussi: cambiamo linguaggio

### Cinquanta interventi aprono la discussione nei Ds

LUANA BENINI

ROMA Una giornata intera di dibattito nella sala surriscaldata di via dei Frenetani. Una cinquantina di interventi a seguire con pausa pranzo di appena mezz'ora e alla fine una ventina di rinunce a parlare. Discussione appassionata che ha visto la sinistra del partito sulle posizioni già ribadite ad Orvieto (la strategia politica va modificata, il congresso di Torino non basta più, serve discutere di politica subito convocando l'assemblea congressuale) e la maggioranza appoggiate all'indicazione di Veltroni dal punto di vista procedurale: discussione ampia nelle sezioni e a fine anno un chiarimento delle opzioni politico-programmatiche nella Conferenza programmatica del partito. Un dibattito che tuttavia è rimasto un po' in superficie rispetto al ricco carnet di proposte e di contenuti offerto dalla relazione di Veltroni. Si è discusso di orientamento politico. Omogenea la voce della sinistra che rimprovera alla maggioranza di non avere per intero la percezione della gravità della situazione. Gloria Buffo lo dice chiaramente: «C'è un giudizio diverso sulla gravità della situazione, sulle cause delle difficoltà, sul da farsi». La situazione: «C'è il rischio di una disarticolazione delle forze del nostro campo e senza una sinistra forte non c'è centro-sinistra». Le cause: «A Torino non si è sciolto il problema di quale rifor-

mismo vogliamo perseguire e non si sono definiti i referenti sociali, inoltre nella maggioranza sono convissute due linee, quella leaderistica e quella ulivista della cessione di sovranità». Sul da farsi: «Apprezzo il lavoro programmatico suggerito da Veltroni, ma non è sufficiente. Il nostro riformismo non può essere pallido e il tentativo di ridislocare il partito è stato fatto ma non è riuscito». Fumagalli conferma: «Poniamo problemi politici non risolti a Torino che devono essere discussi in un'assemblea congressuale prima di coinvolgere

quelle del centro». Serve «un collegamento con Bertinotti (evitando accordi all'ultimo momento che poi risultano poco chiari e affrettati)». Anche se Bertinotti «sbaglia a chiedere una rottura da parte nostra con il centrosinistra». Secondo Labucci, «mostra la corda un'idea debole e gregaria della sinistra». Riccardo Terzi sottolinea che la vittoria della destra deriva da una «operazione politica forte». Una destra «strutturata che costruisce rappresentanza sociale, fornisce un cemento ideologico». Insomma, «c'è un ritorno alla politica, non sta vincendo l'antipolitica». Noi, «ci siamo illusi che bastasse l'occupazione del centro per garantire la stabilità del paese». Respinge come caricatura la rappresentazione di una maggioranza di governo e una minoranza di opposizione. E pone il problema: come si possono ridare basi politiche forti alla coalizione. Serve

una base programmatica, dice, che ridia forza al centrosinistra. «Quali iniziative prendiamo, a questo scopo, nei confronti dei partner della coalizione?». Una questione centrale, questa, anche in molti interventi della maggioranza per così dire veltroniana. La riprende Gavino Angius: «Il rapporto con il centro è strategico ma ho dei dubbi che su questo siamo tutti d'accordo». «La sinistra da sola perde nel Paese anche quando si unisce alle forze progressiste». Al centro Angius chiede se «considera strategica l'alleanza con noi». Questo, dice, è

La tribuna del primo congresso dei Ds di Torino



La astensione è di sinistra non è una generica disaffezione dalla politica



Berlusconi sa parlare agli elettori, noi no. Entro l'estate la leadership della coalizione



La politica di coalizione per i Ds non è un optional: serve uno scatto in avanti



il partito sull'approfondimento di punti programmatici». Un'assemblea congressuale che tracci una svolta politica e spieghi come si costruisce il bipolarismo in Italia (si è cercato di costruire un bipolarismo debole, privilegiando gli aspetti di riforma istituzionale), che fissi un patto strategico fra centro e sinistra, che chiarisca il nostro insediamento sociale. Una svolta chiede anche Alfiero Grandi: «Le correzioni di linea devono essere esplicite». Il centrosinistra non c'è più e bisogna rifondarlo («fondare una nuova alleanza fra le forze di sinistra e

d'ordine, non azzere ma ripartire da Torino dove si è chiuso una volta per tutte il discorso sull'identità. Fabio Mussi attacca la sinistra: «Si fa una discussione più da analisti che da decisori in un momento come questo «ci si assume l'onere di prendere decisioni». Rivendica i risultati di «un progetto politico» che poi «si è indebolito». Ricorda Torino come «un tentativo di schiodarci dall'immagine di esperti delle tecniche politiche». Non sarebbe una scelta saggia «indire ora un mezzo congresso, quando siamo già nel pieno di una campagna

prima. Il tempo è una risorsa scarsa». Anche Claudia Mancina attacca la sinistra: «Non ci si deve riallineare a sinistra, a una sinistra "morbida" per reagire alle sconfitte». Ma la coalizione «è problema strategico» e non possiamo fare altro che ricostruirla. «Invece qui sento proposte confuse di ricostruzione della sinistra che seminano ambiguità» dice Mancina «La politica di coalizione per i Ds non è un optional, serve uno scatto in avanti». Entra nel merito della legge elettorale associandosi alla presa di posizione gravida di delusione di Massimo Villone, presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato ed esponente della sinistra. Villone, il primo degli intervenuti nel dibattito, aveva sorpreso per il taglio del suo intervento. «Con il sistema elettorale tedesco ci stiamo facendo tirare in una trappola» aveva detto. «Rischiamo di rinunciare a un pezzo della nostra identità per essere poi lasciati in mezzo al guado». Troppo frettolosamente abbiamo lasciato il doppio turno. «Sarei cauto sull'ipotesi di votare con questa legge elettorale». Mancina ribadisce: «Precipitosa e poco meditata l'iniziativa sulla legge elettorale dopo il referendum». «Occorre ristrutturare il più possibile il campo politico del centrosinistra facendo la nostra parte». Infine l'invito a definire la questione della leadership. Con una battuta: «Meglio prima delle elezioni e meglio sei mesi prima che un giorno

è sembrato sotto tono rispetto alla posizione da lui assunta a Orvieto. Salvi ribadisce che l'astensionismo, secondo lui si è prodotto innanzitutto a sinistra: «L'astensionismo è di sinistra, non è una generica disaffezione alla politica». Oggi, dice, per la sinistra c'è il problema in campo europeo della ricerca di un equilibrio fra gli elementi di

ro (Torino è importante) ma si deve andare al dibattito nelle sezioni con una posizione aperta e una capacità di ascolto, non portando una linea rigida». Da segnalare anche l'intervento di Petruccioli. Parte da una osservazione: «La destra in Italia non è fautrice di furore ideologico ma è molto pragmatica. Non ci si può illudere di sconfiggerla con lo stuzzicadenti della par condicio». Precede con un attacco alla sinistra: «È vero, c'è stata una duplicità di linee, partitica e ulivista. Ma è anche vero che la sinistra si è pronunciata molto contro la linea ulivista, non contro quella partitica. E la sinistra Ds l'anno scorso è stata determinante nel fallimento del referendum. Della relazione di Veltroni apprezza i contenuti, «non un elenco di cose, ma una chiave culturale per capire qual'è il nuovo riformismo». Obiettivo «la saldatura fra riformismi diversi». E Bogi vede nella relazione di Veltroni «una strategia alternativa alla destra» quando parla di «nuove dimensioni di libertà» ponendo il problema chiave della «libertà di scelta». La sinistra come «vettore delle nuove libertà e possibilità di scelta». Umberto Ranieri, esponente dell'ala riformista, vicino a Napolitano, indica i due pericoli della chiusura e del continuismo. Sollecita la sinistra a fare i conti con il cambiamento profondo nel Paese. Sul versante diametralmente opposto alle critiche che vengono dalla sinistra, indica la sconfitta non nel fatto che si è aperto un varco nel nostro elettorato tradizionale, ma «per eccesso di timidezza», nel non aver «combattuto la sfida per attrarre il consenso di strati sociali nuovi».

**il mensile della QUERCIA**  
*aprile*  
e-mail info@aprile.org http://www.aprile.org

SINISTRA SPALLE AL MURO  
CHE FARE DOPO IL 16 APRILE E IL 21 MAGGIO?  
Famiano Crisafulli • Paolo Nerozzi • Luciano Pettinari  
Franca Chiaromonte • Antonio Cantaro

IL CAPITALISMO DEL MODERNO, DIGITALE E NEW ECONOMY IN RASSEGNA  
Gonzalez • Paolucci • Pini • De Toni • Cavallini • Paci • Genovesi • Garzia  
Mezza • Roccella • Di Siena • Agostini • Giovannini • Stefanutto Rosa

DOCUMENTI  
CON I SAHRAWI NEL DESERTO DEL TINDOUF Luana Brasil  
LONDRA E IL SINDACO "ROSSO" Stefano Latini

Un mensile tutto nuovo solo in abbonamento  
c/c aprile n.99888000 via Colonna Antonina, 41  
00186 Roma tel. 066784861 fax 066788498

**Mercoledì Scuola & Formazione**  
In edicola con **L'Unità**

